

Quale strategia per evitare il rischio paralisi della Corte

È andata male. Difficile raccontarla in un altro modo visto che dal blitz per eleggere un giudice della Corte costituzionale si è arrivati a una fumata nera. Per Meloni una sconfitta che è seguita a un calcolo sbagliato, cioè affidarsi a un pezzo di opposizione (i 5 Stelle, dicono fonti parlamentari) per recuperare quei voti mancanti e portare alla Consulta il costituzionalista Marini, “padre” della riforma del premierato. In realtà, non c’è scandalo nell’indicare un nome di area - anche se molti fanno notare che si tratta di un consigliere giuridico della premier in carica, quindi ai confini dell’opportunità - ma c’è un tema di strategia politica. Che infatti si ripropone. Cosa fa ora la premier? Quale strada sceglie?

In effetti, voleva eleggere il “suo” candidato pensando di poter spaccare il centro-sinistra ma ora che questa strategia è fallita, insistere non sembra la via giusta. Anche perché adesso la prova diventa più complessa. Presto, infatti, scadranno altri tre giudici portando la Consulta alla soglia minima di 11 componenti. In pratica, se uno dei giudici dovesse assentarsi, si bloccherebbe la funzionalità di uno degli organi dello Stato, su cui si regge l’equilibrio tra poteri. Ecco, Meloni potrebbe correre il rischio di veder compromessa la “macchina” costituzionale se non provvede in fretta. E il tempo, appunto, non è molto. Nel senso che per i tre giudici i nove anni di mandato scadono intorno alla metà di dicembre e dunque tra non molto. Soprattutto se si considera che per le prime tre votazioni occorrono i due terzi e solo dalla quarta il quorum si abbassa ai tre quinti. Una soglia che rivela lo spirito dei costituenti per dialogo e condivisione.

Il nodo, dunque, è politico e riguarda la capacità della premier di cercare una trattativa con l’opposizione. Sarebbe la prima volta. Non è detto che il nome di Marini esca ma ciò che conta innanzitutto è l’obiettivo: ossia che ai prossimi appuntamenti, la Consulta conservi la sua funzionalità. Se infatti a novembre, il ricorso sull’autonomia differenziata verrà trattato con 14 componenti, a gennaio - quando ci sarà la sentenza sui referendum - la Corte si troverebbe con 11 giudici e dunque con il rischio che un’assenza blocchi le decisioni. Un pericolo paralisi che nessuno vuole correre, a maggior ragione dopo il richiamo di Mattarella - a luglio - quando chiese di eleggere «tempestivamente» il quindicesimo giudice e parlò di un «vulnus alla Costituzione compiuto dal Parlamento». L’invito, come disse lui, era rivolto «con garbo ma con determinazione».